

tractatus Boetii de summo
bono

Quoniam in omni specie entis fit aliquid
summi boni prole. Quod quidem
speces entis est. oportet ergo quod aliquid
summi boni sit. **Ad** hoc respondetur. **Ad** hoc dico

mundum hanc
habere. nec pro
summi boni quod

Gli esercizi di Boezio di Dacia

Matteo J. Stettler (Università di Bologna)



INTRODUZIONE



«Nel 1981 viene [...] pubblicato *Exercices spirituels et philosophie antique* di Pierre Hadot. [...] Come tutti ormai sanno, la tesi di Hadot è che [...] nell'antichità classica nel suo complesso, l'attività teoretica era considerata esclusivamente in funzione della costruzione e del concreto esercizio di un modello etico. [...] **Il discorso di Hadot toccava incidentalmente anche la filosofia medievale.**

Incidentalmente, sì, ma in maniera piuttosto pesante.» (Fioravanti, 'La felicità intellettuale,' 3)

La narrativa di Hadot nel medioevo

«Secondo Hadot, infatti, il modello di filosofia presente nel modo greco romano avrebbe perso la sua caratteristica di fondo con il trionfo del Cristianesimo che, appropriandosene, lo avrebbe in qualche modo svuotato del suo contenuto etico spirituale, riducendolo, in funzione della teologia, ad un mero strumento produttore di concetti e di analisi. [...] Più precisamente questo svuotamento, si sarebbe pienamente compiuto nel tardo Medioevo, con la nascita delle università e della figura del filosofo-professore universitario, e continuerebbe fino ad oggi.» (Fioravanti, 'La felicità intellettuale,' 3-4)

***La felicità mentale* (1983) di Maria Corti**

«[Il termine ‘felicità intellettuale’] è impiegato per sintetizzare l'appropriazione scolastica dell'interpretazione averroista della visione aristotelica, presente nell'*Etica Nicomachea*, secondo cui la filosofia è il bene supremo e la fonte della felicità. Secondo alcune figure chiave del XIII e XIV secolo (come Boezio di Dacia e Sigieri di Brabante), **la filosofia era una disciplina autonoma, con un proprio insieme di regole, metodi e oggetti di conoscenza, e il suo studio rappresentava la più alta forma di vita.**»

(Calma, ‘Metaphysics as a Way of Life,’ 307, tr. mia)



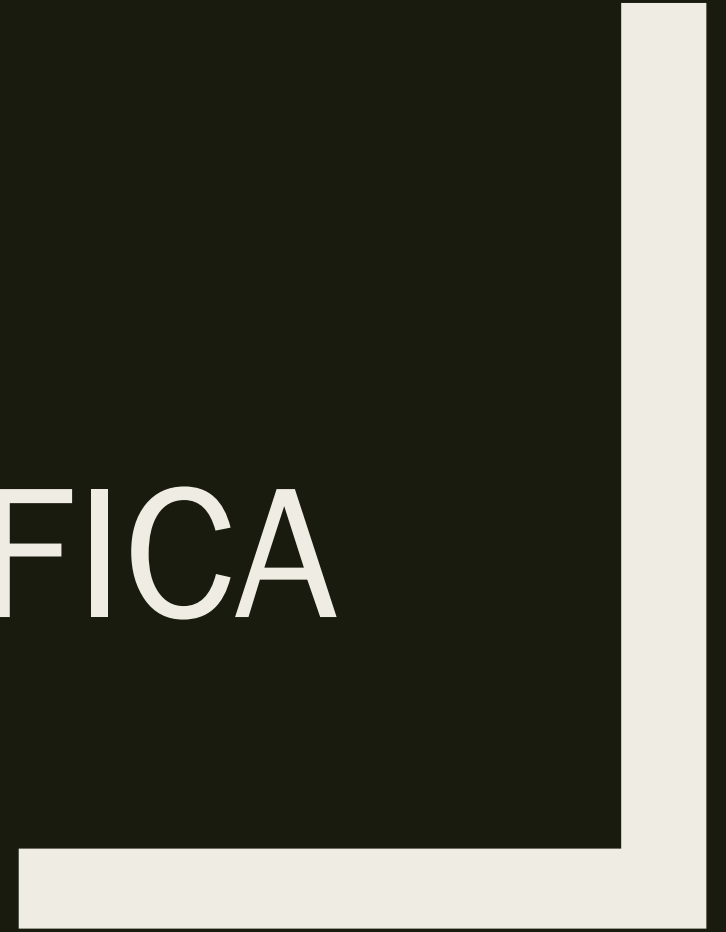


Alain De Libera su Hadot

«Il mio punto è meglio compreso, credo, se lo si confronta con la tesi di Pierre Hadot, secondo cui la Scolastica medievale ha organizzato il divorzio tra teoria e pratica, filosofia e spiritualità, scelta di vita e conoscenza astratta. **Parlando dello spirito della filosofia medievale, volevo invece sottolineare che la filosofia come forma di vita, al contrario, non era scomparsa nel Medioevo; aveva solo cambiato sede istituzionale (l'Università, e non più l'Accademia, il Liceo o la Stoà)»**

(‘Entretien avec Alain de Libera’, 1998, 172, tr. mia)

NOTA BIOGRAFICA



Boezio di Dacia
(Danimarca
1240/45 circa –
1285/90 circa)

- Facoltà delle arti di Parigi (1260-1270)
- Lavori principali: *Quaestiones super librum Topicorum* (logica); *Quaestiones de generatione et corruptione* e *Quaestiones super libro Physicorum* (fisica); *Questiones super Priscianum maiorem* (grammatica), *Quaestiones metaphysicae* (perdute)
- Titolo di Averroista: *De aeternitate mundi* e *De summo bono* (fl. 1270)
- Tempier condanna 219 tesi filosofiche (1277)
- Interruzione carriera accademica e rifugio nell'ordine Domenicano (?)

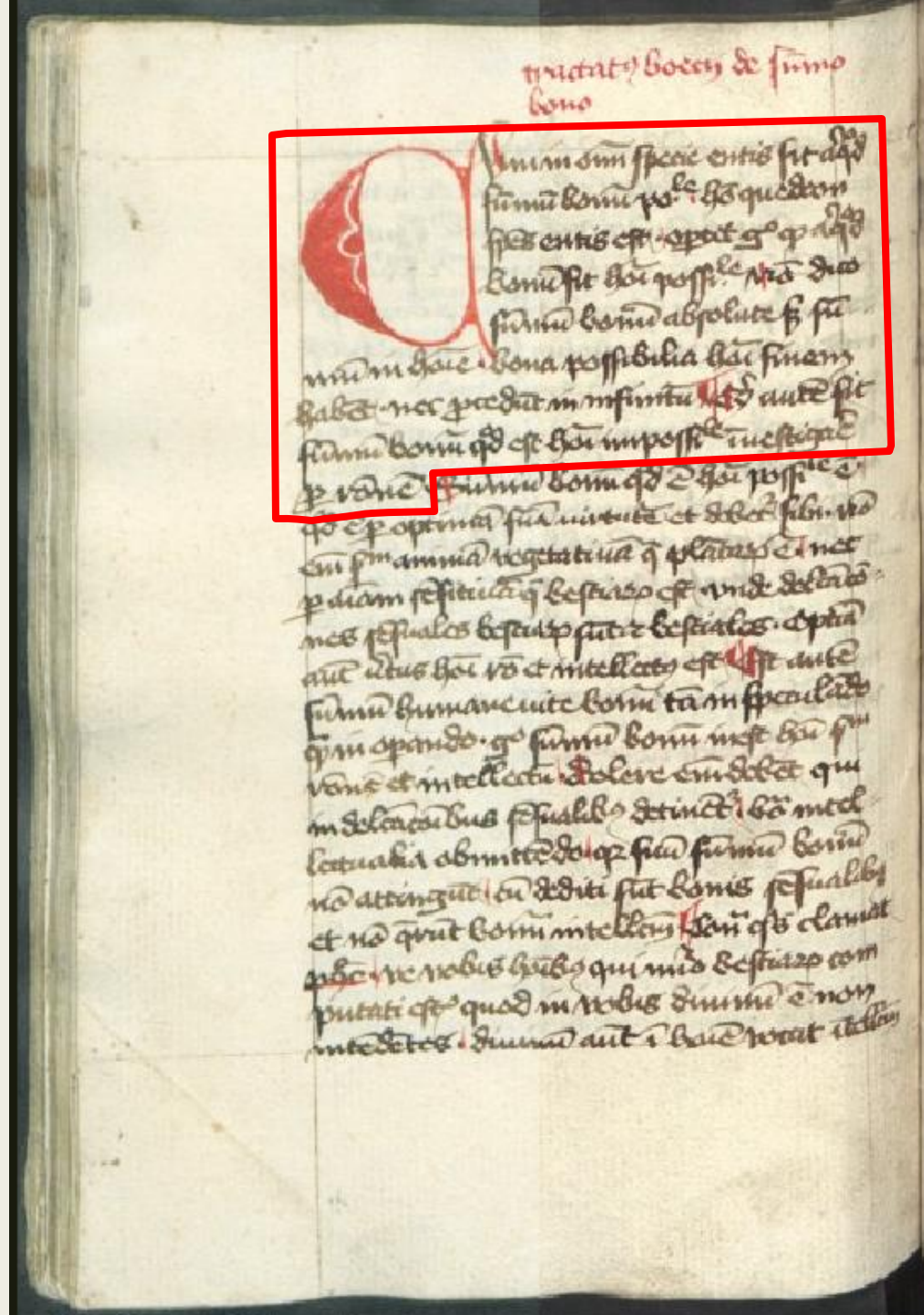
IL *DE SUMMO BONO,*
SIVE DE VITA
PHILOSOPHI



De summo bono, sive de vita philosophi

«Poiché per ogni specie dell'essere si dà un qualche sommo bene raggiungibile, e l'uomo è una specie dell'essere, occorre che esista per l'uomo un qualche sommo bene che sia raggiungibile. Non dico un bene sommo in assoluto, ma sommo bene per l'uomo: i beni raggiungibili dall'uomo, infatti, hanno un limite, né si dà processo all'infinito. **Nostro compito è ora quello di indagare razionalmente [per rationem] quale sia questo sommo bene che l'uomo può raggiungere.»**

(ed. Fioravanti 1984, p. 19)



Omnium omnium speciem entis sit ad
summu bonu po^{le}. qd quiddam
fieri entis est. oportet qd qd
bonu sit hoc po^{le}. Ma duo
summu bonu absolute si fu
mum in hoc. bona po^{le}abilia hoc finem
habet. nec pcedit in infinitu. **U**t autem sit
summu bonu qd est hoc impos^{le}. tunc
p^o vane. **S**ummu bonu qd est hoc po^{le} e
qd ex optima sua virtute et debet fieri. ut
enim p^o amma vegetativa q^o plantarum. et nec
p^o ducam p^o ficiat q^o bestiarum est. unde dicitur
nec p^o ficiat bestiarum p^o ficiat bestiarum. optima
autem virtus hoc v^o et intellectus est. **U**t autem
summu humane vite bonu tam speculatu
qm opando. qd summu bonu inest hoc qm
vane et intellectu. **D**olere enim debet qui
in dolencia bus p^o ficiat. detinet i^o hoc intel
lectuaria abmte de. qd summu bonu
no attingit. eni dicitur ficiat bonis p^o ficiat
et no qm bonu intellectu. **S**ed qd clamat
p^o ficiat. ne nobis habet qui inis bestiarum com
putati qd quod in nobis diuini e non
intederet. diuini aut i^o hoc vane itellu

«Ora il bene più alto che l'uomo possa ottenere, lo otterrà attraverso la più alta delle sue facoltà: infatti, non attraverso l'attività dell'anima vegetativa, che caratterizza le piante, e nemmeno attraverso quella dell'anima sensitiva, che caratterizza gli animali (per questo i piaceri dei sensi sono degni delle bestie); la più alta facoltà dell'uomo sono invece **ragione e intelletto** [*ratio et intellectus*]; infatti il perfetto regime di vita consiste sia nel contemplare che nell'agire secondo ragione. Dunque il bene più alto che l'uomo può raggiungere, lo raggiungerà attraverso l'attività dell'intelletto» (ibid.)

«Dunque da tutto quanto si è detto si può chiaramente concludere che il bene più alto raggiungibile dall'uomo è la conoscenza del vero e l'attuazione del bene, e il piacere che da entrambe le cose deriva. E poiché il più alto bene che l'uomo può raggiungere si identifica con la sua felicità suprema, ne consegue che la suprema felicità umana si identifica con la **conoscenza del vero, l'attuazione del bene e il piacere che da entrambe le cose deriva.**»

(ibid., p. 20)



1. LE AFFEZIONI E LA LORO DIAGNOSI

1. Le affezioni e la loro diagnosi

«Per questo avrebbero motivo di rattristarsi quegli uomini che tanto sono irretiti dai piaceri dei sensi da tralasciare i beni che dall'intelletto provengono: così, infatti, non raggiungono il loro sommo bene. Sono tanto presi dai sensi che non ricercano quello che è il bene del loro intelletto. Proprio contro di loro il Filosofo esce in questa invettiva: «Guai a voi, uomini che siete piuttosto da mettere tra le bestie, poiché non vi preoccupate della scintilla di divino che è in voi»; e definisce **'scintilla di divino nell'uomo'** l'intelletto, se nell'uomo esiste infatti un qualcosa di divino, è giusto che si identifichi con l'intelletto. Perché come entro la totalità dell'essere ciò che eccelle sul resto può definirsi divino, così possiamo chiamare divine la parte superiore entro l'uomo.» (ibid., p. 19)



2. LA CURABILITÀ E L'INTERRUZIONE DELLE AFFEZIONI



«Proprio il **desiderio disordinato** [*inordinata concupiscentia*], inoltre, è la causa che più di ogni altra tiene l'uomo lontano da ciò che per natura desidera. Infatti, nonostante che per natura tutti gli uomini desiderino di sapere, tuttavia pochissimi (e c'è da dolersene) si dedicano all'acquisto della sapienza, perché il desiderio disordinato impedisce a tutti gli altri il raggiungimento di un così grande bene. Come tutti possono vedere, infatti, alcuni vivono, per così dire, per forza di inerzia, altri inseguono quei piaceri che dovrebbero fuggire; altri ancora si lasciano guidare dal desiderio dei beni di fortuna. E così, ai nostri giorni il desiderio disordinato allontana dal loro sommo bene praticamente tutti gli uomini, tranne **pochissimi degni d'onore**. Chiamo essi degni d'onore perché disprezzano i desideri sensibili e seguono il desiderio e il piacere dell'intelletto, dandosi tutti alla conoscenza della verità delle cose; chiamo essi degni d'onore, inoltre, perché vivono conformemente all'ordine di natura.»

(ibid., p. 20)



3. L'ESERCIZIO DELLA TERAPIA: APPLICAZIONI DEL RIMEDIO

«[T]utte le **intenzioni, deliberazioni, azioni e desideri** umani che tendono verso questo sommo bene possibile per l'uomo, di cui già abbiamo parlato, sono giuste e rispettano il debito ordine. E quando l'uomo così agisce, agisce secondo natura, perché agisce in vista di quel sommo bene per raggiungere il quale è per natura strutturato; quando così agisce l'uomo anche segue il giusto ordine, perché gradua le sue azioni in vista di ciò che per lui è il fine migliore e più alto. [...] Ne consegue, come già abbiamo detto, che tutte le azioni dell'uomo che non sono dirette a questo fine, sia che gli si oppongano, sia che risultino indifferenti, nell'uomo si configurano come **peccato** [*peccatum*], in grado tuttavia (è di per sé evidente) maggiore o minore. Di tutte le azioni di questo tipo, poi, causa è il **desiderio disordinato**, che è anche la causa di ogni male morale.”(ibid., p. 20)

La filosofia:
«una scelta
esclusiva e
totalizzante»
(Bianchi,
2017, p. 218)



«Si può considerare il rapporto tra vita filosofica e discorso filosofico in tre diversi modi [...] Prima di tutto, il discorso giustifica la scelta di vita e ne sviluppa tutte le implicazioni. [...] In secondo luogo, [...] il discorso filosofico, se è veramente espressione di una scelta esistenziale è, in questa prospettiva, un mezzo indispensabile [per esercitazione un'azione su se stessi e sugli altri. Infine, **il discorso filosofico è una delle forme stesse di esercizio del modo di vita filosofico.**» (Hadot, 2010, p. 169-17084)

Hadot revisiona la sua narrativa

«[I] commentatori di Aristotele hanno colto con molta perspicacia come, per il Filosofo, l'essenziale della filosofia fosse precisamente votarsi alla vita di ricerca, alla vita di contemplazione, e soprattutto allo sforzo di assimilarsi all'Intelletto divino. È così che, riprendendo le celebri affermazioni di Aristotele alla fine del suo decimo libro dell'*Etica Nicomachea*, Boezio di Dacia considera che il fine dell'uomo e la sua felicità consistono nel vivere secondo la parte più elevata del suo essere, vale a dire secondo l'intelligenza, destinata a contemplare la verità.» (Hadot, 2010, p. 250)

Alain de Libera, *Penser au Moyen Âge*, p. 203 (tr. mia)

«La novità della svolta tra XIII e XIV secolo non è la professionalizzazione e poi la deprofessionalizzazione della licenza [della morale sessuale], ma la diffusione sociale di un male filosofico inatteso: **l'ascesi.**»



Quia in omni specie entis fit aliquid
summi boni propter hoc quod dicitur
per entis est. oportet ergo quod aliquid
bonum sit hoc possibile. **¶** Sed dicitur
summu bonu absolute si sit
in in hoc. bona possibilis hoc finem
habet. nec procedit in infinitum. **¶** Sed autem sit
summu bonu quod est hoc impossibile. Investigare
per rationem. **¶** Summu bonu quod est hoc possibile est
quod est optima sua virtute et debet fieri. **¶** Sed
in prima natura vegetativa quod plantarum. **¶** Sed nec
per rationem vegetativa quod bestiarum est. unde dicitur
nec per rationem vegetativa quod bestiarum. **¶** Optima
autem virtus hoc ratio et intellectus est. **¶** Sed autem
summu humane vite bonu tam in speculativo
quam in operando. **¶** Sed summu bonu in se hoc quod
vult et intellectu. **¶** Dolere enim debet qui
in desiderabilibus per se habet. **¶** Detinetur in hoc intellectu
lectualia abmittere debet. **¶** Sed summu bonu
non attingit. **¶** Sed dicitur sit bonis per se habet
et non quod bonu intellectu. **¶** Sed quod clamat
nobis. **¶** Ne nobis habet qui in se bestiarum com
putati quod quod in nobis dicitur. **¶** Sed non
intederet. **¶** Summu autem in hoc vocat intellectum

«Per questo, l'uomo che possiede la felicità non compie se non azioni che danno la felicità o azioni attraverso le quali acquista maggiore forza e capacità di attività felice; e allora **chi possiede la felicità, sia che dorma, sia che vegli, sia che magni, vive in maniera felice, purché compia queste azioni per acquistare maggiore forza nell'attività che fa felici.**» (ibid.)



4. OBIEZIONI E RICEZIONI DELLA TERAPIA



**Alain de Libera, “Averroïsme
éthique et philosophie mystique,” p.
37 (tr. mia)**

«Non [si tratta di] una
rappresentazione o un concetto morto
di filosofia opposto a una pratica viva
della teologia e della fede teologica,
ma due pratiche, **due ideali di vita
costituiti e direttivi.**»

**Alain de Libera, *Penser au Moyen
Âge*, p. 203 (tr. mia)**

«...una concorrenza sleale,
l'affermazione formidabile di un'altra
via, filosofica e – perché no? – laica,
verso l'ascesi.»



Esportazione dell'ideale della 'felicità mentale' nell'Italia del XIII- XIV secolo

- Ambienti laici: «deprofessionalizzazione» dell'ideale filosofico dei *magistri* (e.g. nel *Convivio* Dantesco)
- *Studium* in arti e medicina dell'università di Bologna:
 - Questioni disputate e commenti al *De anima* (e.g. Taddeo da Parma, Giacomo da Piacenza, Matteo da Gubbio; cf. Ghisalberti 2000; 2010; Sorge 2017)
 - *L'Accessus ad Martini Daci Modos significandi* di Gentile da Cingoli (Ms. Praha, Archiv Pražského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapituly, L. LXXV [1321], ff. 45r-65v)
 - Il prologo della *Sententia super modos significandi* di Albertus Sweblinus (Praha, Archiv Pražského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapituly, L. LXXV (1321), ff. 17ra-45r)

*A. ACCESSUS AD
MARTINI DACI MODOS
SIGNIFICANDI*
(ATTRIBUZIONE INCERTA)

Accessus ad Martini Daci Modos significandi

- *Accessus*: introduzione al testo (Oggetto principale, obiettivi dell'autore, la branca della filosofia alla quale appartiene, etc.)
- Tema: superiorità dei beni dell'anima a quelli corporei: dimostrazione per ragionamento (*ratione*) e autorità (*auctoritate*): «*Quindi i beni dell'anima sono più nobili e eccellenti di quelli del corpo.*» (Grabmann, 1941: 56-7).
- Serie di temi che ricordano da vicino l'ideale della 'felicità mentale' dei maestri delle arti parigini (*De summo bono* di Boezio di Dacia) e bolognesi (*Quaestio de felicitate* di Giacomo da Pistoia)

- ❖ Condanna di coloro che perseguono i piaceri dei sensi;
- ❖ Solamente il filosofo (colui che ricerca la verità) è meritevole d'essere chiamato uomo;
- ❖ La più alta felicità corrisponde all'attività speculativa del filosofo;
- ❖ L'attività speculativa è emulazione della vita divina.

1. Condanna di coloro che perseguono i piaceri dei sensi

«Ahimè, questi beni dell'anima sono desiderati da pochi e circondati da **molti impedimenti** [*multis impedimentis*], che alcuni enumerano, ma io tralascio per brevità, poiché ciascuno può sperimentare in se stesso se partecipa a qualcuno di questi impedimenti.»

(Grabmann, 1941: 57)

«Dunque il bene più alto che l'uomo può raggiungere, lo raggiungerà attraverso l'attività dell'intelletto. Per questo avrebbero motivo di rattristarsi quegli uomini che tanto sono irretiti dai **piaceri dei sensi** [*delectationibus sensibilibus*] da tralasciare i beni che dall'intelletto provengono: così, infatti, mai raggiungono il loro sommo bene [...] Infatti, nonostante che per natura tutti gli uomini desiderino di sapere, tuttavia pochissimi (e c'è da dolersene) si dedicano all'acquisto della sapienza, perché il **desiderio disordinato** [*inordinata concupiscentia*] impedisce a tutti gli altri il raggiungimento di un così grande bene.»

(Boezio di Dacia, *De summo bono*, f. 161ra)

2. Solamente il filosofo è veramente un «uomo»

«Da tutto ciò risulta evidente che [...] i beni spirituali [...] siano di gran lunga più nobili di qualsiasi dono corporale — anzi, ciò è talmente vero che anche il Commentatore lo insegnava nel prologo all’ottavo libro della *Fisica*: **“l’uomo si dice in modo equivoco dell’uomo che sa e di quello che ignora.”** E per questo qualcuno diceva che, quanto il sorgere del sole dista dal suo tramonto, tanto l’ignorante dista dal sapiente.»

(Grabmann 1941: 58).

«Proprio contro di loro il filosofo esce in questa invettiva: ‘Guai a voi, uomini che siete piuttosto da mettere **tra le bestie [*in numero bestiarum*]**, poiché non vi preoccupate della scintilla di divino che è in voi.’»

(Boezio di Dacia, *De summo bono*, f. 161ra)

3. La più alta felicità consiste nella contemplazione

«Di ciò rende testimonianza anche Aristotele nel libro VII della *Politica*, dove paragona la vita politica — nella quale risiede la felicità politica — alla **vita speculativa**. Egli afferma infatti che questa vita speculativa, nella quale si trova la felicità dei filosofi e la felicità ultima della natura umana, è più nobile della vita attiva della felicità politica.»

(Grabmann 1941: 58).

«Dunque [la felicità] non consiste nell'atto dell'intelletto pratico. Consiste quindi **nell'operazione dell'intelletto speculativo**, in modo tale che la felicità non è altro che comprendere mediante l'intelletto speculativo [*per intellectum speculativum*].»

Giacomo da Pistoia, *Quaestio*, rr.155-162, ed. Zavattoni (2005: 400).

«Insomma, tutte le attività delle facoltà umane inferiori sono in funzione della facoltà suprema, cioè dell'intelletto. E se tra I vari modi di operare della facoltà intellettiva ce n'è uno **più degli altri nobile e alto** [*optima et perfectissima*], esso è per tutti gli altri il fine; quando l'uomo esercita questa operazione, si trova nella miglior condizione che gli sia dato ottenere. In questa condizione, dunque, si trovano i filosofi che dedicano tutta la propria vita **alla ricerca e all'amore della sapienza** [*in studio sapientiae*].»

(Boezio di Dacia, *De summo bono*, f. 161rb)

4. L'attività speculativa è emulazione della vita divina

«Dio ci è testimone: Egli non gioisce né si rallegra per alcun bene esterno, ma è in **continua e mirabile beatitudine** [*continua delectatione et admirabili*] a causa della sua scienza e conoscenza, che si dice essere la vita contemplativa propria della sua stessa natura. Anche l'uomo è simile a Dio in quella parte in cui è capace di Lui, cioè secondo l'intelletto, come afferma Agostino.»

(Grabmann 1941: 58).

«Poiché l'intelletto divino possiede la più alta forza di comprensione e l'oggetto da esso compreso è il più alto degli oggetti dati che si identifica con la sua propria essenza (difatti cosa potrebbe cogliere l'intelletto divino di più nobile dell'essenza divina?), ne segue che **Dio possiede una vita fatta di piacere incommensurabile** [*vitam voluptuosissimam*].»

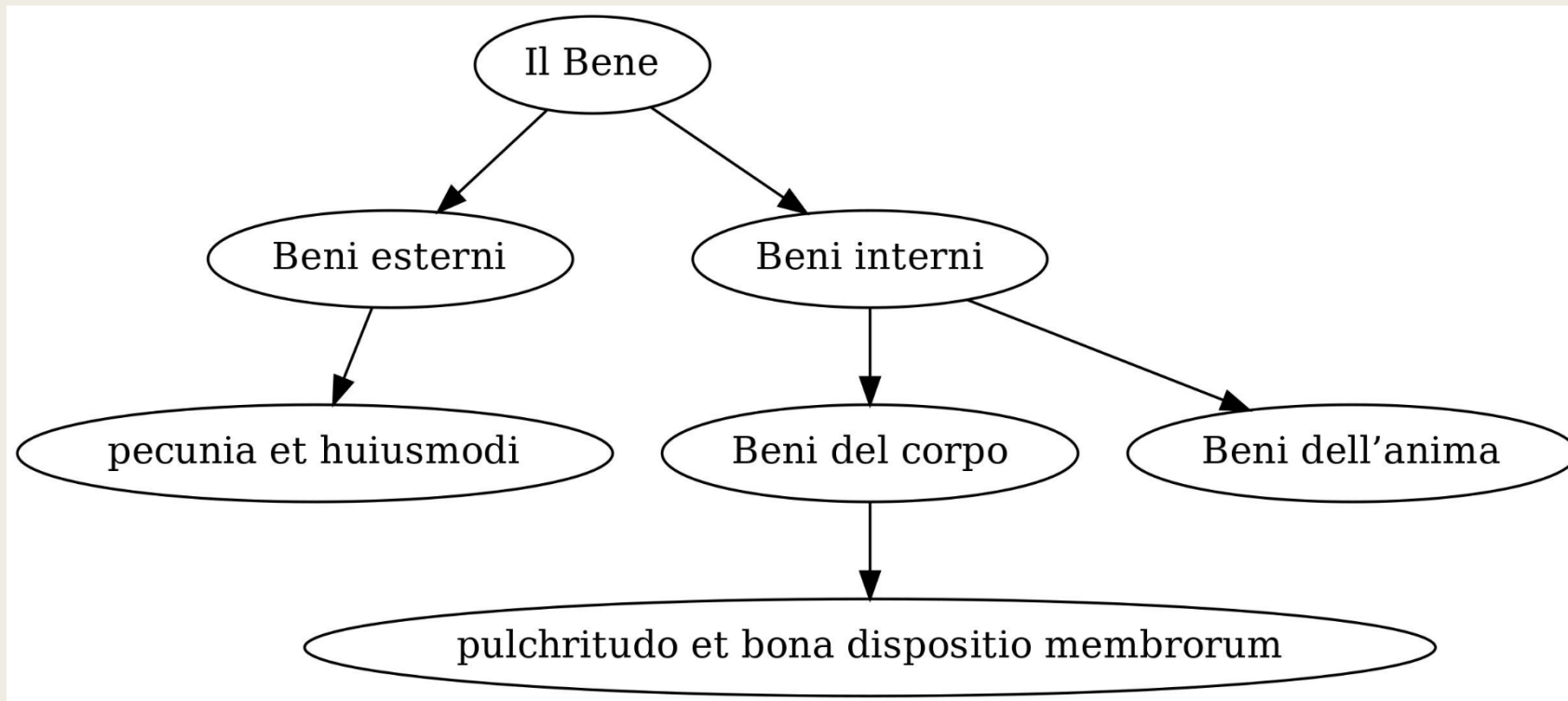
(Boezio di Dacia, *De summo bono*, f. 161ra)

B. *SENTENTIA SUPER*
MODOS SIGNIFICANDI
(ALBERTUS SWEB[E]LINUS)

- «cum intersignatione notabilium Gentilis» (Grabmann, 1941: 66)
- Tema: “Il bene è ciò che tutti desideriamo” (*Nic. Eth.* I, 1, 1094a3)
- Due temi di rilievo:
 - Definizione dei beni spirituali (o dell’anima)
 - La superiorità dei beni spirituali

*Sententia
super modos
significandi
di Albertus
Sweblinus*

Divisio bonorum



Definizione dei beni dell'anima

«...i beni dell'anima sono[1] **la virtù** [*virtus*] [2] **la scienza** [*scientia*] e [3] **il piacere** [*delectatio*] che consegue ad entrambi»

(Grabmann 1941: 66).

«Dunque da tutto quanto si è detto si può chiaramente concludere che il bene più alto raggiungibile dall'uomo è la [2] **conoscenza del vero** [*cognitio veri*] e [1] **l'attuazione del bene** [*operatio boni*], e [3] **il piacere** [*delectatio*] che da entrambe le cose deriva.»

(Boezio di Dacia, *De summo bono*, f. 161ra)



CONCLUSIONI: PRATICA
REALE O PROPAGANDA
IDEOLOGICA?



«Cosa passa a Bologna [da Parigi] di tutto questo? Se possiamo rispondere: quasi tutto **dal punto di vista dello spartito**, ci accorgiamo però facilmente che quel che cambia è il **registro**: manca nei nostri autori quel senso di urgenza, di immediatezza e di convinzione presente nei loro predecessori parigini (almeno nei primi)” (Fioravanti, 2016b: 84)

La 'felicità mentale' dei *magistri* bolognesi

«Nel Prologo al suo commento a un'opera grammaticale di Martino di Dacia, il nostro Gentile ripete **in maniera un po' stanca** le affermazioni parigine.» (Fioravanti, 2016: 86)

«Il contesto in cui queste frasi vengono pronunciate risulta così istituzionalizzato e formalizzato da toglier loro molto dell'immediatezza e dell'incisività che avevano avuto a Parigi più di mezzo secolo prima. Esse sono incastonate in una complessa architettura di **virtuosismi strutturali e oratori** fatta per attirare l'attenzione e il plauso del pubblico più ancora del contenuto che essa trasmette. [...] Da strumenti di battaglia le affermazioni dei filosofi sembrano avviarsi a diventare **luoghi comuni retorici** che tutti si aspettano dal *magister* di filosofia » (Fioravanti, 2016: 86)

«Rimane aperto il problema se e quanto la concreta attività di insegnamento di un professore di filosofia – comprendente anche carriera, rapporti giuridici ed economici con i colleghi e le autorità, e anche litigi e contrasti da codice penale – potesse avvicinarsi al modello di vita speculativa del filosofo di cui questi maestri si presentavano come esponenti e araldi.»
(Fioravanti, 2016: 151)

Un “innocuo *topos* filosofico” (Fioravanti, 2016: 153)



GRAZIE PER
L'ATTENZIONE